

→ **Il Capo dello Stato** conclude le consultazioni e dà l'incarico a Monti: è l'ora della responsabilità

Napolitano: recuperare la fiducia

Dal presidente del Senato ai due predecessori, Scalfaro e Ciampi, passando attraverso tutte le forze politiche. Per il Capo dello Stato venti colloqui e poi l'incarico al senatore Monti di formare il nuovo governo.

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Quando, verso le otto di sera, Giorgio Napolitano ha lasciato lo studio alla Vetrata per fare il bilancio di una giornata complessa e difficile di colloqui alla fine dei quali ha deciso di dare al senatore Mario Monti l'incarico di formare un governo con la mission di portare l'Italia fuori dalla crisi, è apparso subito evidente che il presidente non voleva affidare alle interpretazioni né i termini categorici dell'impegno da portare a termine, né la volontà che è necessaria per sostenerlo nell'interesse collettivo, né il timing dell'impresa difficile che attende il Professore «per il riscatto del Paese».

«Se uno s'inventa prima che in due ore si fa un governo è chiaro che poi i tempi si allungano» ha spiegato un Napolitano evidentemente infastidito a quanti avevano previsto tempi rapidi per una soluzione e che, accelerando a dismisura, avevano anche ventilato la possibilità che ci fosse pronta in giornata la lista dei ministri, in un fiorire di nomi, esercizio «del tutto gratuito» a cui il Quirinale ha voluto ufficialmente precisare di non aver in alcun modo partecipato.

Fare presto ma fare bene. Questo l'imperativo. Prendendosi quindi tutto il tempo necessario tanto più dopo le posizioni espresse da alcune delle forze politiche che sono sfilate al Colle e che hanno ribadito una contrarietà già nota ma hanno lasciato intravedere possibili aperture sul programma. E quindi la strada del confronto va a maggior ragione percorsa fino in fondo, anche se sarà necessaria qualche ora in più, anche qualche giorno, per far abbandonare a Mario Monti entro la settimana la sua riserva e portare in Parlamento il governo che la politica dovrebbe utilizzare per ritrovare la democrazia dell'alternanza.

Nelle parole che il presidente

pronuncia sembra di intuire i punti base, il programma, dell'esecutivo di tecnici che non è un ribaltone cui toccherà il compito di dare le necessarie risposte all'Europa, a portare il Paese fuori dalla crisi nella consapevolezza che debito e crescita sono indissolubilmente legati, in un clima, è augurabile, non segnato solo da contrapposizioni ma di impegno e rigore comune.

L'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

«È giunto il momento della prova, il momento del massimo senso di responsabilità. Non è tempo di rivalse faziose né di sterili recriminazioni. È ora di ristabilire un clima di maggiore serenità e reciproco rispetto. Operiamo tutti, nei prossimi mesi, per il bene comune, facendo uscire il paese dalla fase più acuta della crisi finanziaria» ha detto Napolitano ribadendo che «questo è ciò che l'Italia si augura» dal governo Monti che non è un ribaltone «del risultato delle elezioni del 2008, né il venir meno all'impegno di rinnovare la nostra democrazia dell'alternanza attraverso una libera competizione elettorale per la guida del governo. Si tratta soltanto - a tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura - di dar vita a un governo che possa unire forze politiche diverse in uno sforzo straordinario che l'attuale emergenza finanziaria ed economica esige». Poi «il confronto a tutto campo tra i diversi schieramenti riprenderà - senza che sia stata oscurata o confusa alcuna identità - appena la parola tornerà ai cittadini per l'elezione di un nuovo Parlamento». Sa Napolitano che il tentativo che sta proponendo «è difficile dopo anni di contrapposizioni e di scontri nella politica nazionale, e di molti inascoltati appelli alla moderazione, a un confronto non distruttivo, a una maggiore condivisione e coesione su scelte e obiettivi di fondo». Ma in questo momento complesso, drammatico «rispettando le posizioni di tutti e le decisioni che in definitiva spetteranno al Parlamento, confido che si voglia largamente incoraggiare nell'incarico di formare il nuovo governo il senatore professor Mario Monti, personalità indipendente, rimasta sempre estranea alla mischia politica, e al tempo stesso dotata di competenze ed esperienze che ne fanno una figura altamente

conosciuta e rispettata in Europa e nei più larghi ambienti internazionali».

Alla riuscita dell'operazione salvezza del Paese sono chiamati a contribuire «sia lo schieramento uscito vincente dalle elezioni del 2008 che ha visto crescere negli ultimi tempi rotture e tensioni al suo interno e ridursi la sua base di maggioranza in Parlamento che come Capo dello Stato ho seguito con scrupolosa imparzialità questo travaglio, rispettando il ruolo del Presidente del Consiglio e del Governo, in uno spirito di leale cooperazione istituzionale, sia le forze dell'opposizione». Una sfida che l'Italia, un Paese che deve recuperare la fiducia degli investitori e uscire dalla sua «fragilità», e che «da domani ad aprile si dovrà misurare con la scadenza di duecento miliardi di euro di buoni del Tesoro che vanno rinnovati collocandoli sul mercato», potrà vincere solo affrontando l'emergenza in un'inedita assunzione comune di responsabilità. ♦



Intervista a Valerio Onida

Riforma elettorale per uscire dalle risse

Il giurista: il capo dello Stato esercita il suo ruolo
Il bipolarismo selvaggio paralizza la democrazia

JOLANDA BUFALINI

Il «buon senso avrebbe dovuto portare a una temporanea sospensione delle ostilità, ad una convergenza delle forze politiche per fronteggiare una situazione di eccezionale crisi. Non è stato possibile». Valerio Onida, giurista e presidente emerito della Corte Costituzionale, spiega con la incapacità della maggioranza e di tutte le forze politiche di prendere le decisioni migliori per il paese, il ruolo esercitato dal presidente della Repubblica nella vicenda che ha portato all'incarico a

Mario Monti.

Nei giornali di destra si legge che il presidente ha debordato dalle funzioni che la Costituzione gli affida.

«Il ruolo che il presidente della Repubblica è chiamato a svolgere varia moltissimo, secondo le circostanze particolari in cui viene esercitato. Sul piano costituzionale le regole sono ben definite e sono state rispettate. Il governo che si formerà dovrà avere la fiducia, alla scadenza della legislatura avremo le elezioni, oppure si andrà allo scioglimento anticipato delle camere. Non vedo prevaricazioni».

Sotto il Quirinale i cartelli dicevano